

Mafia, scatta la retata tra Cinisi e Carni: Assieme ai boss in cella un imprenditore

PALERMO. Terra bruciata attorno a quel che resta dell'esercito dei boss Lo Piccolo. Altri quattro arresti (e dal 5 novembre, giorno della cattura di Salvatore e Sandro Lo Piccolo, sono già una trentina) sono stati eseguiti ieri pomeriggio: presi due capi, un imprenditore e un presunto mafioso di Brancaccio. Un blitz che era stato messo in cantiere prima della cattura dei superboss, arrestati assieme a Gaspare Pulizzi e Andrea Adamo, e che viene realizzato nel territorio in cui i capimafia fermati a Giardinello si muovevano con grande tranquillità.

Gli arrestati sono Gaspare Di Maggio, considerato il reggente della famiglia mafiosa di Cinisi; l'anziano boss Calogero Battista-Passalacqua, detto «Battistone», che era già stato reggente della famiglia di Carini; l'imprenditore Francesco Ferranti, ritenuto vicinissimo ai boss di Tommaso Natale, e Paolino Dalfone, indicato come mafioso di Brancaccio. Sono stati portati tutti in carcere, meno Passalacqua, che ha 76 anni e ha ottenuto i domiciliari.

L'ordinanza di custodia cautelare è del Gip Maria Pino, che ha accolto la richiesta dei pm Domenico Gozzo, Gaetano Paci e Laura Vaccaro. Le indagini sono condotte dai carabinieri del «nono», il reparto operativo del nucleo operativo, e della Compagnia di San Lorenzo dell'Arma. Associazione mafiosa è il reato contestato a tutti gli indagati; Passalacqua e Ferranti in più hanno il riciclaggio.

Proprio Ferranti ha avuto un ruolo centrale nella vicenda: secondo la tesi dell'accusa, si tratterebbe di un imprenditore a disposizione delle famiglie mafiose, perché avrebbe gestito la sua azienda edile come prestanome di «Battistone» Passalacqua. Un vincolo che finì con lo stare stretto al costruttore: da una parte si sarebbe sentito troppo legato al boss, dall'altra avrebbe temuto di passare guai seri perché era stato sospettato di avere tentato di ingannare il suo referente su una questione di soldi. È per questo che, secondo la ricostruzione operata dagli inquirenti, già nel 1999 Ferranti, alla spasmodica ricerca di santi in paradiso, avrebbe ottenuto l'«onore» di incontrare Totuccio Lo Piccolo: un modo per scavalcare il vecchio Passalacqua e per assicurarsi protezione, scaricando le responsabilità degli ammanchi su un altro imprenditore.

Il faccia a faccia era stato raccontato dal pentito di Partinico Michele Seidita, oggi un pò screditato per effetto di alcune parziali smentite subite nel corso della collaborazione con la giustizia. Seidita aveva detto che in quella stessa occasione Lo Piccolo aveva incontrato anche un altro imprenditore di Partinico, Salvatore Imperiale, arrestato lo scorso inverno (assieme al fratello Sergio) con l'accusa di mafia, e poi rimesso in libertà per mancanza di indizi sufficienti. Imperiale, che agli inquirenti ha detto di essere stato vittima delle estorsioni, aveva confermato l'incontro. Ferranti è un imprenditore edile che ha lavorato anche in Umbria, per la ricostruzione del dopo-terremoto. Nella vicenda avrebbe avuto un ruolo determinante anche Gaspare Di Maggio, che, secondo la ricostruzione di investigatore e inquirenti, avrebbe gestito i summit dell'aspirante nuovo capo di Cosa Nostra.

Paolino Dalfone è di Brancaccio come Andrea Adamo. Secondo i pm è certo che tra alcuni esponenti di questo clan mafioso e i Lo Piccolo ci fosse una saldatura.

Gli inquirenti potrebbero mettere agli atti di questo troncone di indagine i pizzini ritrovati a Giardinello e le dichiarazioni di Francesco Franzese, il dichiarante che - nonostante le smentite ufficiali - propiziò la cattura dei suoi capi, fornendo indicazioni alla polizia. La

collaborazione (come il Giornale di Sicilia aveva documentato, con la pubblicazione di una lettera di Franzese a un altro pentito) era stata a lungo non ufficiale, solo con gli investigatori, proprio in funzione della cattura dei Lo Piccolo.

Ieri gli avvocati Francesca Russo e Armando Zampardi, legali di uno dei trenta arrestati del dopo-cattura, Nunzio Serio, hanno discusso il primo ricorso al tribunale del riesame.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS